

## LIBRI

ENRICO FERDINANDO LONDEI

### IN UN LIBRO SUL DUOMO DI URBINO: UNA CONFERMA PER LA IDENTIFICAZIONE DELLA SCENA DELLA 'FLAGELLAZIONE' DI PIERO DELLA FRANCESCA CON UN LUOGO DELLA URBINO QUATTROCENTESCA

Una cospicua parte della storiografia di Urbino tratta gli aspetti visivi della civiltà urbinata - che fanno capo al Palazzo Ducale - in ragione della straordinaria importanza avuta dal Rinascimento in Urbino: quando l'allestimento dello scenario fisico divenne un compito primario e i fattori visivi furono prevalenti nel sistema culturale e sociale. Le opere d'arte, il Palazzo e la città offrono allora un'immagine migliorata del signore e del suo Stato: da consegnare alla storia.

Le prime notizie sul Palazzo di Federico di Montefeltro sono contemporanee alla sua costruzione: fanno parte di una letteratura encomiastica che dette rilievo anche al ruolo avuto dal signore nella costruzione della sua residenza.<sup>1)</sup> Antonio di Francesco da Mercatello descrisse per la prima volta il Palazzo, verso il 1480.<sup>2)</sup> Circa un decennio dopo, Giovanni Santi nominò nella sua *Chronica* l'architetto Luciano Laurana.<sup>3)</sup> All'inizio del Cinquecento, Baldassar Castiglione celebrò nel *Cortegiano* la fase aurea della residenza feltresca, rendendola un *topos* letterario universalmente noto nella immagine di « città in forma de palazzo ». <sup>4)</sup>

Nella sua reticenza sulle vicende del Palazzo, la letteratura encomiastica ha avuto complice la povertà archivistica medievale urbinata. Il lacunoso quadro storico del Palazzo e della città è stato colmato parzialmente e con grande fatica in un lungo arco di tempo.

Il declino di Urbino iniziò nel primo Cinquecento, col trasferimento a Pesaro della corte roveresca. Il recente passato illustre garantì alla città un posto di rilievo nelle *Vite* del Vasari, dove, tra l'altro, nel proemio della seconda parte, già nell'edizione torrentina del 1550, l'artista e storiografo aretino attribuì la costruzione del Palazzo e del Duomo di Urbino a Francesco di Giorgio.<sup>5)</sup> Trent'anni dopo, nel suo *Voyage d'Italie*, Montaigne visitò rapidamente la città ed il Palazzo.<sup>6)</sup> Nell'ultimo scorcio del Cinquecento, Francesco Maria II Della Rovere volle celebrare i duchi di Montefeltro e ne affidò l'opera storiografica a Bernardino Baldi: l'*Encomio della Patria* e la *Descrizione del Palazzo* sono capisaldi della storiografia urbinata e alte testimonianze letterarie di Urbino.<sup>7)</sup>

Il sipario di silenzio calato sulla città, nel Seicento, venne squarciato allo scoccare del Settecento con la

elezione dell'urbinate Gianfrancesco Albani al soglio pontificio (1700-1721). Clemente XI promosse il rilancio artistico e della memoria della sua città natale. Nel 1703 vi inviò due prelati della curia perché presenziassero all'addottoramento di suo nipote Annibale e visitassero la città; e li dotò per questo, come viatico, di un suo "diario" che è la più antica, e fu a lungo la più completa, guida di Urbino.<sup>8)</sup> Il cardinale Annibale Albani continuò l'opera celebrativa della città. Nel 1724 egli fece pubblicare, per ricordare il lungo soggiorno in Urbino (1717-1722) di Giacomo Stuart, "il vecchio pretendente" al trono d'Inghilterra e di Scozia, delle *Memorie concernenti la città di Urbino*, tra cui spiccano le riedizioni dell'*Encomio* e della *Descrizione* del Baldi.<sup>9)</sup> Si riaffermò così la rinomanza della città, che trovò posto nella monumentale *Istoria* del Salmon.<sup>10)</sup> Ad essa si adeguarono le enciclopedie geografiche e le guide artistiche e turistiche del *Grand Tour* settecentesco, e poi dell'Ottocento. Nel Settecento rinacque anche l'erudizione municipalistica: in Urbino, alcuni ecclesiastici eruditi compilarono i primi scritti di "storia patria".<sup>11)</sup>

Ma la piena consapevolezza del pregio della città e del Palazzo venne acquisita nell'Ottocento: un'esigua pubblicistica letteraria ne rinnovò la memoria;<sup>12)</sup> alcuni studiosi e poligrafi urbinati, raccolti attorno alle istituzioni culturali cittadine, pubblicarono le prime ricerche storiche e artistiche sulla città;<sup>13)</sup> alcuni storiografi scrissero della signoria di Urbino;<sup>14)</sup> la filologia germanica gettò infine degli ampi squarci sulla storia del Palazzo e dette un impulso decisivo alla storiografia urbinata. Gaye documentò la presenza in Urbino di Luciano Laurana, Francesco di Giorgio e Baccio Pontelli, e pubblicò la celebre "patente" che Federico di Montefeltro rilasciò al Laurana.<sup>15)</sup> Schmarsow allegò alla sua monografia su Melozzo da Forlì le prime testimonianze letterarie sul Palazzo.<sup>16)</sup> Luzio e Renier documentarono ulteriori rapporti tra le corti di Urbino e Mantova, alla fine del Quattrocento.<sup>17)</sup>

La storiografia del primo Novecento poggiò su questa solida base. All'inizio del secolo, Budinich pubblicò un'approfondita monografia sul Palazzo, dove definì la fondamentale opera di Luciano Laurana.<sup>18)</sup> Subito dopo, la ricerca urbinata venne in mano dei sovrintendenti alle Gallerie delle Marche,

con sede nel Palazzo Ducale dal 1912. Lionello Venturi identificò diverse fasi nella fabbrica federiciana e insistette sulla formazione brunelleschiana del Laurana,<sup>19)</sup> già avanzata da Budinich ma in seguito contraddetta da Adolfo Venturi,<sup>20)</sup> sostenitore di una formazione albertiana. Serra approfondì l'analisi delle fasi costruttive del Palazzo e ipotizzò un periodo giovanile autodidatta di Laurana.<sup>21)</sup> Pacchioni affrontò lo studio dei valori formali dell'architettura lauranesca.<sup>22)</sup>

L'immediato secondo dopoguerra fu il periodo più intenso nello studio del Palazzo e della città. Salmi definì la parziale derivazione dell'apparato decorativo del Palazzo Ducale dall'architettura dipinta di Piero della Francesca.<sup>23)</sup> Papini attribuì la costruzione del Palazzo Ducale a Francesco di Giorgio, nella sua ampia ed alterna monografia sull'architetto senese.<sup>24)</sup> Maltese, Rotondi, Salmi e Sampaolesi approfondirono la personalità artistica di Francesco di Giorgio architetto.<sup>25)</sup> Rotondi chiuse quell'intenso periodo col suo fondamentale libro sul Palazzo Ducale, nel 1950.<sup>26)</sup> Dallo studio del sito e delle strutture edilizie e dall'analisi stilistica delle decorazioni, egli individuò tre fasi nella fabbrica federiciana e riferì le ultime due a Laurana e di Giorgio.

La esaustiva monografia di Rotondi aggiornò la ricerca sul Palazzo per più di un trentennio. In quel periodo vennero pubblicati solamente alcuni contributi, di Marchini<sup>27)</sup> e dello stesso Rotondi,<sup>28)</sup> e un documento sulla presenza dell'Alberti in Urbino,<sup>29)</sup> che lascia intravedere il ruolo svolto dal grande umanista e architetto come "consigliere" nell'ideazione della fabbrica federiciana. Nello stesso periodo, Franceschini<sup>30)</sup> e Tommasoli<sup>31)</sup> documentarono con ampiezza la storia dei Montefeltro e Mazzini pubblicò le due edizioni della sua analitica guida di Urbino.<sup>32)</sup>

Gli studi sono ripresi intensamente con le celebrazioni dei 500 anni dalla morte di Federico di Montefeltro, nel 1982. Per quella data, la Sovrintendenza per i Beni Architettonici ha concluso una lunga campagna di restauri e ricerche sul Palazzo Ducale, e ha poi pubblicato un'ampia raccolta di saggi e contributi e un nuovo rilievo dell'edificio.<sup>33)</sup> Nuovi elementi per la storia del Palazzo Ducale sono emersi da ricerche d'archivio,<sup>34)</sup> da analisi di strutture edilizie<sup>35)</sup> e dallo studio dell'impianto urbanistico di Urbino antica.<sup>36)</sup> Altri elementi per la comprensione del Palazzo sono venuti dal "Convegno di studi su Federico di Montefeltro".<sup>37)</sup>

Infine, per la mostra senese del 1993 su Francesco di Giorgio, è stata edita la prima monografia esauriente sull'artista.<sup>38)</sup> Il volume sull'architettura martiniana entra a far parte della storiografia urbinata. Tafuri vi delinea criticamente la poetica e i caratteri formali dell'architettura religiosa di Francesco di Giorgio, fissando la sua attenzione sul Duomo rinascimentale di Urbino.<sup>39)</sup> Il raffinato e "mondano" Palazzo era accostato al nudo ed "ascetico" Tempio: in un contrastante complesso edilizio di grande efficacia. Nella esigua letteratura sul Duomo urbinata le

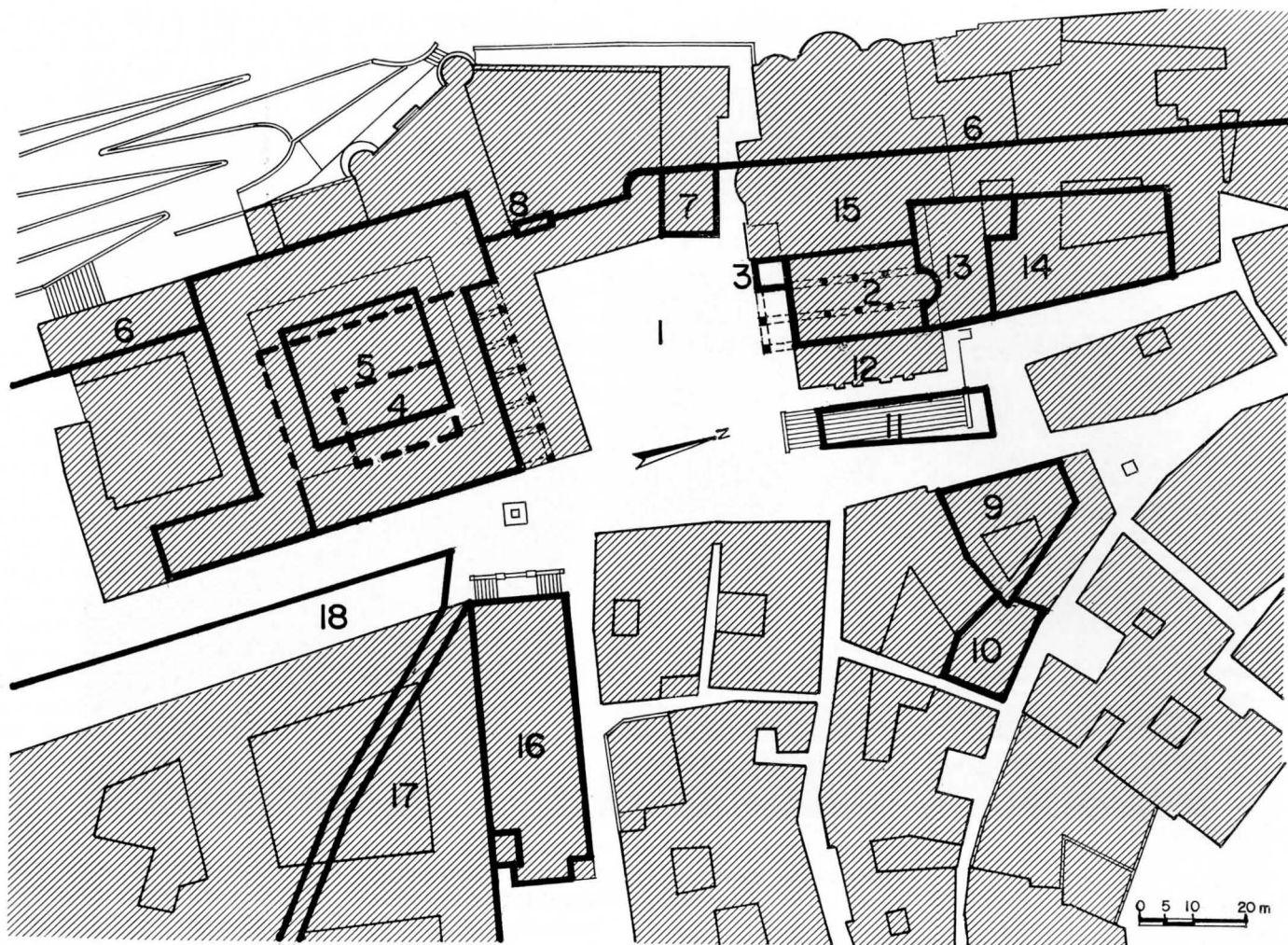
acute critiche di Tafuri sono fondamentali, ma non decifrano la storia dell'edificio.

Subito dopo, per una felice congiuntura, è stato pubblicato *Il Duomo di Urbino* di Franco Negrone.<sup>40)</sup> L'edizione del libro ha concluso un poderoso impegno pluridecennale di esplorazione degli archivi urbinati e ha posto i punti fermi nella storia della Cattedrale di Urbino. La puntualissima ricerca documentaria rende conto di ogni cosa: i mecenati e le maestranze coinvolti nel cantiere, le forniture di materiali, i capitoli delle lavorazioni, le erogazioni dei lasciti e delle donazioni, le figure di artisti ed artigiani, i progetti e le opere d'arte, le serie sfibranti di decorazioni ed arredi. Come nota Andrea Emiliani nella prefazione del libro: nella vicenda edilizia « si riflette la vicenda stessa della comunità, l'aridità del documento diviene narrazione e passione [...] sbalza figure d'uomini, opere e giorni, entro la luce severa degli archivi ».

Il grande dispiego di ricchezza documentaria traccia l'arco amplissimo della storia del Duomo. Nell'Alto Medioevo la Cattedrale fu eretta nel borgo del Monte; ma appena dopo il Mille, per sostenere l'impegno riformatore pastorale e il costituirsi dei poteri civili vescovili, essa fu trasferita nella *civitas*, in un luogo strategico, vicino alla posterula occidentale. Lì il Duomo venne ricostruito, verso il 1066, e rimase sino alla fine del Quattrocento. Monsignor Negrone ne definisce l'ubicazione, la forma e le vicende quattrocentesche con grande precisione.

Nel secolo XV, l'"antichissimo" Duomo romanico era divenuto ormai fatiscente e inadeguato: Guidantonio di Montefeltro iniziò la costruzione del nuovo Duomo nel 1439, ma la fabbrica andò a rilento mentre si restaurava l'antica Cattedrale; finché Federico di Montefeltro affrontò quella impresa, dopo il completamento del suo Palazzo. Venne predisposto un nuovo progetto, e il 30 giugno 1481 venne stipulata una convenzione tra alcuni maestri luganesi per la costruzione di « muraglie, pareti e campanile del Duomo ». La fabbrica avanzò speditamente negli anni Ottanta e continuò più blandamente per alcuni decenni ancora, fino alla consacrazione al culto dell'edificio, nel 1534. I tempi, della progettazione e dei poderosi lavori iniziali, coincidono con la presenza di Francesco di Giorgio in Urbino e confortano l'attribuzione all'architetto senese del Duomo rinascimentale urbinata.<sup>41)</sup> Restano tuttavia indecifrati i lavori avviati da Guidantonio di Montefeltro e l'influenza che essi ebbero sulla fabbrica martiniana.

L'enorme somma impiegata nella costruzione fu insufficiente al completamento del Duomo. La cupola venne realizzata solamente un secolo dopo, tra il 1604 e il 1607, con una forma brunelleschiana che indica il rispetto, da parte dell'architetto urbinata Muzio Oddi, del quattrocentesco progetto martiniano. Nel completamento della fabbrica prevalse la continuità della tradizione; poi la cultura barocca esaltò nelle chiese nuovi valori retorici ed un nuovo linguaggio, formale e decorativo, assolutamente lontano da



I - TOPOGRAFIA ESSENZIALE DEL CENTRO DI URBINO TRA IL 1444 E IL 1464

1) Piazza maggiore o piazza grande; 2) Chiesa Cattedrale del secolo XI; 3) Campanile della Cattedrale; 4) Corpo di fabbrica originario del Palazzo signorile, poi ampliato da Guidantonio di Montefeltro (1404-1443). Precedentemente palazzo del Comune o dei priori, fino al 1390 circa, poi Palazzo di Antonio di Montefeltro, fino al 1404. A tratteggio sono le parti abbattute dell'originario palazzo medievale (ricostruzione e disegno di E. F. Londei); 5) Palazzo signorile costruito da Guidantonio di Montefeltro, detto "Palazzetto della Jole" (ricostruzione e disegno di E. F. Londei); 6) Cinta delle mura antiche-medievali; 7) Castellare o torre di fortificazione; 8) Porta nuova; 9) Palazzo del Comune o dei priori, precedentemente casa dei Montefeltro fino al 1390 circa; 10) "Massaria" dei Montefeltro; 11) Palazzo del podestà, precedentemente casa dei Montefeltro fino al 1390 circa, seguito a Sud da un portico per il mercato; 12) Cimitero e via verso la canonica e l'episcopio; 13) Canonica o abitazione dei canonici; 14) Episcopio; 15) Area delle fondazioni del nuovo Duomo, che probabilmente proseguivano oltre la cinta; prima del 1439 era un terreno vuoto, ortivo, probabilmente usato anche come cimitero; 16) Chiesa di San Domenico; 17) Convento di San Domenico; 18) Case private a schiera, poi abbattute nel 1563 per formare l'odierna piazza del Rinascimento.

(Rielaborazione di E. F. Londei da 'Topografia del centro di Urbino tra il 1330 e il 1400', disegno di C. Polzonetti, in F. NEGRONI, *Il Duomo di Urbino*, Urbino 1993, tav. I)

quelli nel nudo Duomo martiniano: ciò si evidenziò nel primo Settecento, durante il mecenatismo degli Albani. Clemente XI incaricò Carlo Fontana di ridisegnare la facciata e il presbiterio del Duomo e donò il ricchissimo altare maggiore, disegnato da Alessandro Specchi; poi il cardinale Annibale estese le donazioni per la decorazione interna della chiesa e reiterò il progetto della facciata.

La fronte del Duomo venne progettata nuovamente nel 1780 e ripetutamente dopo il terremoto del 1781,

che provocò gravi lesioni anche al Duomo, fino al disegno definitivo del Morigia del 1784. Infine, nel 1789, la cupola crollò e coinvolse nel tracollo gran parte dell'edificio. Il Duomo fu ricostruito definitivamente da Giuseppe Valadier, nell'ultimo scorcio del Settecento, in uno stentoreo stile neoclassico.

Il millenario arco storico del Duomo di Urbino è tracciato. Documentazioni preziose riguardano: artisti, progetti, opere d'arte e i momenti cruciali della fabbrica. Rimane fuori dal volume il solo esame dei





2 - URBINO, PALAZZO DUCALE, GALLERIA NAZIONALE DELLE MARCHE  
PIERO DELLA FRANCESCA: FLAGELLAZIONE DI CRISTO  
(foto Marco Baldassari)

caratteri formali dell'edificio e si rimanda a un precedente libro dell'autore per la dettagliata illustrazione delle opere d'arte e del corredo liturgico della Cattedrale.<sup>42)</sup>

Ma il lavoro, di solidissima erudizione, attinge il vertice di caposaldo storiografico urbinato nella ricostruzione topografica della piazza maggiore tardo-medievale (fig. 1). I pochi dati acquisiti vengono ampiamente integrati e talvolta clamorosamente smentiti. È noto che la metamorfosi urbanistica di Urbino fu determinata dalla volontà signorile di appropriazione del centro urbano. Lo studioso ne definisce esattamente i tempi e i modi. Circa il 1390, Antonio di Montefeltro acquisì il palazzo del Comune, che era affacciato sulla piazza maggiore, mediante una permuta con un suo palazzo, posto ai margini della piazza e concesso ai priori, e con un altro suo palazzo, concesso al podestà, che era affiancato al palazzo dato ai priori ed affacciato sulla piazza a lato del Duomo.

Nel Quattrocento, Guidantonio di Montefeltro ampliò il nuovo Palazzo signorile, ed i lavori divennero intensi nell'ultimo decennio della sua signoria (1404-43), mentre veniva avviata anche la fabbrica del nuovo Duomo. Forse, il conte di Montefeltro

fece progettare unitariamente i due edifici e Negrone avanzò il nome di Brunelleschi per quel doppio disegno.<sup>43)</sup>

Nel 1444 Federico di Montefeltro trovò la fabbrica del Palazzo decisamente avviata e quella del nuovo Duomo appena iniziata. Per un decennio il conte di Urbino non vi pose mano, poi, negli anni Cinquanta, realizzò dei modesti lavori nel Palazzo, che anticiparono la grandiosa fabbrica lauranesca degli anni Sessanta. La trasformazione urbanistica di Urbino, avviata da Guidantonio, segnò il passo nei primi vent'anni dell'età federiciana.

In quel ventennio la piazza maggiore ebbe un assetto provvisorio (fig. 1). A Est, c'erano San Domenico e alcune case allineate al fronte di quella chiesa. A Sud si affacciava il Palazzo signorile, ampliato da Guidantonio forse fino a valicare la cinta muraria. Era un edificio a corte, a due piani, di cui si prevedeva l'ampliamento ulteriore.<sup>44)</sup> A Ovest, la piazza era delimitata dalle mura, anticamente costruite in *opus quadratum*. Quel tratto di cinta comprendeva la porta nuova, a Sud, ed il Castellare, a Nord, che era di proprietà signorile e veniva coinvolto nel futuro ampliamento del Palazzo assieme alle mura. A Nord si affacciavano il Duomo e

il palazzo del podestà. Questo era un trecentesco edificio a due piani che terminava a Sud con un portico per il mercato del grano.<sup>45)</sup> A Ovest del palazzo del podestà c'era il Duomo romanico, con lo svettante campanile.<sup>46)</sup> Probabilmente a Ovest del Duomo, nell'area che raggiungeva e scavalcava le mura, erano in costruzione le fondamenta del nuovo Duomo, secondo un orientamento perpendicolare a quello della Cattedrale romanica.

La ricostruzione topografica svela la forma del centro urbano tardomedievale di Urbino. Essa aggiorna le precedenti ricostruzioni, che ipotizzavano la collocazione dei principali edifici cittadini, quelli dei Montefeltro e delle magistrature cittadine ed episcopali.<sup>47)</sup> Una ricostruzione topografica venne effettuata da chi scrive, pochi anni fa, come identificazione della scena della 'Flagellazione' di Piero della Francesca.<sup>48)</sup> Essa fu basata su una rilettura dei documenti e sulla ipotetica esistenza del campanile del Duomo romanico, innalzato, accanto alle mura, sul lato nord della piazza maggiore. La topografia documentata da Negrone conferma, con delle correzioni, quella ricostruzione: nega l'esistenza di un muro allineato al Castellare ed innalzato parallelamente alla cinta (questo è l'unico ma ininfluente errore nella ricostruzione), inverte il fronte e trasporta l'edificio della Cattedrale ad oriente, ma non sposta né il campanile del Duomo né il palazzo del podestà, che risultano collocati esattamente.<sup>49)</sup>

Ora appare evidente che i tre personaggi della 'Flagellazione' di Piero della Francesca sono raffigurati, chiunque essi siano, sullo sfondo della piazza maggiore di Urbino (fig. 2).<sup>50)</sup> La prospettiva è rivolta a occidente ed inquadra le architetture affacciate sulla piazza.<sup>51)</sup> A destra - a Nord - il palazzo rosa è il trecentesco palazzo del podestà, dipinto con il convenzionale colore del laterizio. Anche i dettagli decorativi - le profonde mensole lignee, le finestre centinate e il palo reggistendardi - sono facilmente riferibili ad un palazzo di una magistratura cittadina.<sup>52)</sup> La torre bianca è il campanile dell' "antichissimo" Duomo romanico, costruito in conci di pietra.<sup>53)</sup> Al centro - a Ovest - il muro di fondo è il tratto di cinta che separava la piazza dal paesaggio agrario circostante.<sup>54)</sup> A sinistra - a Sud - il palazzo "albertiano" è il Palazzetto della Jole, in procinto di essere ampliato da Federico di Montefeltro.<sup>55)</sup> Le forme auliche del palazzo e del muro di fondo hanno una spiegazione: Piero della Francesca nobilitò l'immagine dei due edifici, incompiuti o imperfetti, che sarebbero stati trasformati nell'immediato futuro.<sup>56)</sup> La fabbrica lauranesca del Palazzo fissa il termine *ante quem* del dipinto al 1465.<sup>57)</sup> L'uso di stilemi albertiani per le architetture dipinte ed alcuni elementi iconografici, probabilmente riferibili alla conquista ottomana di Costantinopoli del 1453,<sup>58)</sup> fissano il termine *post quem* dopo i primi anni Cinquanta del Quattrocento, quando Piero della Francesca aveva conosciuto Leon Battista Alberti e i suoi esordi in architettura, a Rimini e Ferrara.<sup>59)</sup> L'orientamento della scena, col Nord

sulla destra, individua la seconda fonte di luce, che illumina il loggiato della 'Flagellazione di Cristo', come di origine divina e perciò proveniente da Nord.<sup>60)</sup>

Nella tavola urbinata Piero della Francesca accostò due scene: il convenzionale loggiato della 'Flagellazione di Cristo' e una scena urbana contemporanea. La superficie "dimezzata" del dipinto obbligò Piero a restringere la larghezza della piazza, nella scena contemporanea, mediante il reciproco avvicinamento degli edifici che la delimitavano. A parte questo necessario aggiustamento, la scena descrive puntualmente la piazza tardomedievale di Urbino e con quel luogo essa risulta ragionevolmente identificata: poiché appare remota una casuale correlazione di quelle architetture, coi loro svariati e precisi connotati.

Poiché la scena raffigura la piazza maggiore di Urbino, il dipinto viene ancorato saldamente alla città.<sup>61)</sup> Piero della Francesca dovette dipingere la 'Flagellazione' tra il 1453 e il 1465, per un committente che volle inviare a un insigne personaggio urbinato, verosimilmente Federico di Montefeltro, una eloquente esortazione circa una vicenda che coinvolgeva quel personaggio e che si accostava, anche in ragione della reazione di costui al dipinto, alla flagellazione di Cristo. Una singolare specificazione iconografica, nella commessa del dipinto, determinò quella rarissima descrizione pittorica rinascimentale di un luogo urbano: i tre personaggi nel primo piano della 'Flagellazione' agiscono e/o evocano la vicenda sulla piazza maggiore di Urbino; e in Urbino dovette essere collocata la tavola, dove, nella sacrestia del Duomo, la troviamo documentata all'inizio del Settecento.

1) La prima testimonianza sul Palazzo, riferibile agli anni 1465-1466, è un rapido riferimento alla grandiosità e alla bellezza decorativa dell'edificio, da parte di Federico Galli, segretario e consigliere di Federico di Montefeltro. La serie completa delle notizie contemporanee sul Palazzo è in N. CECINI, *Memoria e mito del Palazzo Ducale di Urbino nei testi letterari dal XV al XX secolo*, in M. L. POLICETTI (a cura di), *Il Palazzo di Federico da Montefeltro. Restauri e ricerche*, Urbino 1985, pp. 125 e 126.

2) L'originale della descrizione in versi del Palazzo federiciano, di Antonio di Francesco da Mercatello, è nel codice Urbinato Latino 785 della Biblioteca Vaticana. Le terzine della descrizione del Palazzo vennero pubblicate per la prima volta in A. SCHMARSOW, *Melozzo da Forlì*, Berlin-Stuttgart 1886, pp. 353-357. Lo scritto viene datato al 1480 e in quell'anno la fabbrica federiciano risulta quasi completata.

3) Giovanni Santi scrisse la sua *Chronica* tra il 1482 e il 1494. Il poema si trova nel codice Vat. Ottob. 1305 della Biblioteca Vaticana. Il brano riguardante il Palazzo e il Laurana è ai versi 82-108 del Libro XIV, Capitolo LVI; esso venne pubblicato per la prima volta in SCHMARSOW, *op. cit.*, p. 350. Esistono due edizioni della *Chronica*: G. SANTI, *Federigo di Montefeltro duca di Urbino. Cronaca rimata*, a cura di H. Holtzinger, Stuttgart 1893; G. SANTI, *La vita e le gesta di Federico di Montefeltro Duca d'Urbino/Poema in terza rima (codice Vat. Ottob. 1305)*, a cura di L. Michellini-Tocci, Città del Vaticano 1985 (2 voll.).

4) Il Castiglione fu alla corte di Guidubaldo di Montefeltro negli anni 1507-1508. Il libro del *Cortegiano* venne edito a Venezia nel 1528.

5) G. VASARI, *Le vite de' più eccellenti Architetti, Pittori et Scultori...*, (edizione torrentina del 1550), a cura di L. Bellosi e A. Rossi, Torino 1986, p. 213.

6) Montaigne visitò Urbino e il Palazzo Ducale nella primavera del 1581, ricevendo un'impressione modesta sia del luogo che dell'edificio. Il suo *Voyage d'Italie*, contenente la prima testimonianza straniera sul Palazzo Ducale di Urbino, venne pubblicato nel 1770. M. DE MONTAIGNE, *Viaggio in Italia di Michel de Montaigne*, Bari 1972, pp. 244 e 245.

7) B. BALDI, *Descrizione del Palazzo Ducale di Urbino (1587)*, in *Versi e Prose*, Venezia 1590, pp. 503-573; B. BALDI, *Encomio della Patria*, in F. BIANCHINI, *Memorie concernenti la città di Urbino*, Roma 1724, pp. 1-36.

8) F. SANGIORGI (a cura di), *Una guida settecentesca d'Urbino (Una guida d'Urbino e dei luoghi limitrofi stilata da Clemente XI)*, Urbino 1992.

9) BIANCHINI, *op. cit.* Oltre alla *Descrizione* e all'*Encomio* del Baldi, le *Memorie* contengono: la *Spiegazione delle Sculture del Palazzo d'Urbino*, e le *Notizie per la corografia del Ducato d'Urbino*, entrambi scritti del Bianchini. Sono inoltre allegate al testo due serie di incisioni: 74 tavole di decorazioni del Palazzo Ducale e 72 tavole delle formelle del "fregio dell'arte della guerra", tratte in parte dai disegni di Gaetano Piccini.

10) T. SALMON, *Istoria moderna ovvero lo Stato presente di tutti i paesi e popoli del mondo naturale politico e morale*, Venezia 1757, tomo XXI, p. 466.

11) La erudizione cittadina venne inaugurata nel primo Settecento da padre Pier Gerolamo Vernaccia. Alla metà del secolo, la proseguirono don Ubaldo Tosi e Michelangelo Dolci (M. DOLCI, *Notizie delle pitture che si trovano nelle chiese e nei palazzi d'Urbino*, in *Rassegna Marchigiana per le Arti e le Bellezze naturali*, XI, ago.-sett. 1933, VIII-IX, pp. 281-367) e, sullo scorcio del Settecento, Andrea Lazzari (A. LAZZARI, *Delle Chiese di Urbino e delle Pitture in esse esistenti*, Urbino 1801). Antonio Rosa e don Antonio Corradini la prolungarono, nel primo Ottocento.

12) Una visita in Urbino, mai avvenuta, è inserita in STENDHAL, *Roma, Napoli e Firenze nel 1817*, Milano 1977, p. 128. August von Platen scrisse un epigramma sul Palazzo Ducale (A. VON PLATEN, *Ballate romanze poesie giovanili epigrammi*, Lanciano 1922, p. 128) e un altro epigramma sulla città e Raffaello (in G. CROCIONI, *Le Marche. Letteratura, arte e storia*, Città di Castello 1914, p. 221). Alla fine dell'Ottocento, Pascoli rievocò la Urbino della sua adolescenza di collegiale urbinata in alcune notissime poesie di *Myricae* (1891): *L'aquilone* e *Campane a sera*.

13) L. PUNGILEONI, *Elogio storico di Giovanni Santi*, Urbino 1822; G. B. PERICOLI, *Passeggiata nella città di Urbino*, Urbino 1846; P. GHERARDI, *Guida di Urbino*, Urbino 1875; E. CALZINI, *Urbino e i suoi monumenti*, Rocca San Casciano 1897. Nel 1861 venne costituito, con l'Istituto d'Arte, l'annesso Museo, che divenne Galleria urbinata, con sede nel Palazzo Ducale, nel 1883 e, infine, Galleria Nazionale delle Marche nel 1912. Nel 1869 venne istituita l'Accademia Raffaello, che ebbe anch'essa sede nel Palazzo Ducale.

14) J. DENNISTOUN, *Memoirs of the Dukes of Urbino 1440-1630*, London 1851; F. UGOLINI, *Storia dei conti e duchi d'Urbino*, Firenze 1859, 2 voll.

15) G. GAYE, *Carteggio inedito d'Artisti dei secoli XIV, XV e XVI*, Firenze 1839, ed. cons. Torino 1961, I, pp. 214-217, 259-260, 274-275, 294-295.

16) SCHMARSOW, *op. cit.*, pp. 75-76, 350, 355 e 356.

17) A. LUZIO, R. RENIER, *Mantova e Urbino. Isabella d'Este ed Elisabetta Gonzaga nelle relazioni famigliari e nelle vicende politiche*, Torino 1893, pp. 15-24, 73, 75 e 76.

18) C. BUDINICH, *Il Palazzo Ducale di Urbino*, Trieste 1904. I documenti riguardanti Laurana sono alle pp. 50-51, 60-61 e 75.

19) L. VENTURI, *Studi sul Palazzo Ducale di Urbino*, in *L'Arte*, XVII, 1914, pp. 414-473. Alcuni documenti riguardanti Laurana sono alle pp. 469-470.

20) A. VENTURI, *Il luogo di nascita del Bramante e i suoi esordi*, in *L'Arte*, XXI, 1928, p. 212; IDEM, *Storia dell'arte italiana*, VIII, Milano 1929, p. 676.

21) L. SERRA, *L'Arte nelle Marche. Il Rinascimento*, Roma 1934, pp. 16 e 17. Cfr. inoltre L. SERRA, *Le varie fasi costruttive del Palazzo Ducale di Urbino*, in *Bollettino d'Arte*, X, 1931, I-II, pp. 433-447. Adolfo Venturi e Serra ipotizzarono una formazione giovanile di Laurana in Dalmazia, stimolata in particolare dalla suggestione del Palazzo di Diocleziano in Spalato. Un indizio sulla formazione giovanile di Luciano Laurana è dato dall'attività di lapicida di suo padre, che lavorò alle dipendenze di Giorgio da Sebenico nella Cattedrale di Sebenico. Cfr. D. FREY, *Der Dom von Sebenico und sein Baumeister Giorgio Orsini*, in *Jahrbuch des Kunsthistorischen Institutes der K.K. Zentral-kommission für Denkmalpflege*, 7, 1913. Giorgio da Sebenico fu al servizio di Federico di Montefeltro nel 1466. Cfr. G. MARCHINI, *Aggiunte al Palazzo Ducale di Urbino*, in *Bollettino d'Arte*, XLV, 1960, 1-2, p. 78.

22) G. PACCHIONI, *L'opera di Luciano Laurana a Mantova*, in *Bollettino d'Arte*, III, serie II, 1923, 3, pp. 97-111.

23) M. SALMI, *Piero della Francesca e il Palazzo Ducale di Urbino*, Firenze 1945.

24) R. PAPINI, *Francesco di Giorgio architetto*, Firenze 1946.

25) M. SALMI, *Il Palazzo Ducale di Urbino e Francesco di Giorgio*, in *Studi artistici urbinati*, I, Urbino 1949, pp. 11-55; C. MALTESE, *Opere e soggiorni urbinati di Francesco di Giorgio*, *ibidem*, pp. 59-83; P. ROTONDI, *Contributi urbinati a Francesco di Giorgio*, *ibidem*, pp. 87-135; P. SAMPAOLES, *Aspetti dell'architettura del '400 a Siena e Francesco di Giorgio*, *ibidem*, pp. 139-168.

26) P. ROTONDI, *Il Palazzo Ducale di Urbino*, Urbino 1950, 2 voll.

27) G. MARCHINI, *Il Palazzo Ducale di Urbino*, in *Il Rinascimento*, IX, I, 1958, pp. 43-78; MARCHINI, *Aggiunte...* *cit.*, pp. 73-80; G. MARCHINI, *Per Giorgio da Sebenico*, in *Commentari*, XIX, 1968, 3, pp. 212-227.

28) P. ROTONDI, *Francesco di Giorgio nel Palazzo Ducale di Urbino*, Milano 1970.

29) A. CALZONA, *Mantova città dell'Alberti. Il San Sebastiano: Tomba, tempio, cosmo*, Parma 1979, p. 231: il 13 agosto 1464 Ludovico Gonzaga, marchese di Mantova, avverte la moglie, Barbara di Brandeburgo, «che meser Baptista (Leon Battista Alberti) era avviato per venire da noi e faceva la via de la Marcha e stare a Urbino qualche di», *cit.* a p. 231.

30) G. FRANCESCHINI, *I Montefeltro*, Milano 1970.

31) W. TOMMASOLI, *La vita di Federico da Montefeltro*, Urbino 1978.

32) F. MAZZINI, *Guida di Urbino*, Vicenza 1962; F. MAZZINI, *I mattoni e le pietre di Urbino*, Urbino 1982. Tra le pubblicazioni di questo periodo occorre citare la restituzione del rilievo leonardesco (1502) della cinta quattrocentesca di Urbino: N. DE TONI, *I rilievi cartografici per Urbino e Cesena nel manoscritto "L" dell'Istituto di Francia*, in *Leonardo da Vinci. Letture vinciane I-XII (1960-1972)*, Firenze 1974, pp. 131-148.

33) POLICETTI (a cura di), *Il Palazzo...*, *cit.*

34) L. FONTEBUONI (a cura di), *Regesto documentario*, *ibidem*, pp. 355-421.



35) AA.VV., *Conoscenze acquisite con gli interventi di restauro*, capp. XV-XXI, *ibidem*, pp. 425-729.

36) M. LUNI, *Urvinum Mataurense (Urbino). Dall'insediamento romano alla città medievale*, *ibidem*, pp. 11-49.

37) L. BENEVOLO, *Il Palazzo e la città*, in AA.VV., *Federico di Montefeltro. Lo Stato. Le Arti. La Cultura, Le Arti*, Roma 1986, pp. 9-29; C. CIERI VIA, *Ipotesi di un percorso funzionale e simbolico nel Palazzo Ducale di Urbino attraverso le immagini*, *ibidem*, pp. 47-64; L. CHELES, "Topoi" e "serio ludere" nello Studiolo di Urbino, *ibidem*, pp. 269-286.

38) L. BELLOSI (a cura di), *Francesco di Giorgio e il Rinascimento a Siena. 1450-1500*; F. P. FIORE, M. TAFURI (a cura di), *Francesco di Giorgio architetto*, Milano 1993, 2 voll.

39) M. TAFURI, *Le chiese di Francesco di Giorgio Martini*, *ibidem*, pp. 19-73.

40) F. NEGRONI, *Il Duomo di Urbino*, Urbino 1993. In questo periodo occorre citare le seguenti pubblicazioni: E. F. LONDEI, *Lo stemma sul portale d'ingresso e la facciata "ad ali" del Palazzo Ducale di Urbino*, in *Xenia*, 1989, 18, pp. 93-117 (con appendici a cura di S. BOLDRINI); M. BRUSCIA (a cura di), *La data (orto dell'abbondanza) di Francesco di Giorgio Martini*, Urbino 1990.

41) La prima attribuzione del Duomo rinascimentale di Urbino a Francesco di Giorgio è di VASARI, *Le vite...*, cit., p. 213. Essa venne ripresa dopo più di due secoli dal DOLCI, *art. cit.*, p. 288. Poco dopo, Lazzari propose i nomi di « Francesco da Siena, Baccio Pontelli e Gian Battista Comandino », e il loro accostamento è plausibile, poiché Baccio Pontelli è associato a di Giorgio anche nella costruzione del Convento di Santa Chiara, e il nome di Comandino è attendibile per la prosecuzione cinquecentesca della fabbrica. Cfr. LAZZARI, *op. cit.*, p. 1. La terna di nomi venne successivamente citata più volte, finché Rotondi attribui definitivamente la chiesa a Francesco di Giorgio. Cfr. ROTONDI, *Contributi...*, cit., pp. 97-106.

42) G. CUCCO, F. NEGRONI, *Urbino. Museo Albani*, Bologna 1984.

43) Negroni basa la sua ipotesi sull'autorevole testimonianza del Baldi, che cita Brunelleschi tra gli architetti che Federico di Montefeltro « tratteneva con onorate condizioni » (B. BALDI, *Vita e fatti di Federico di Montefeltro Duca di Urbino*, Bologna 1826, III, p. 45). Poiché il Brunelleschi morì nel 1446, Federico avrebbe intrattenuto rapporti con lui durante la signoria di Guidantonio di Montefeltro (1404-1443). Due labili indizi della possibile opera del Brunelleschi in Urbino sono dati dalla presenza dell'architetto fiorentino in territorio malatestiano, nell'autunno del 1438, e dai caratteri brunelleschiani del "Palazzetto della Jole". (Cfr. NEGRONI, *Il Duomo...*, cit., pp. 42 e 43).

44) Guidantonio di Montefeltro ampliò notevolmente il Palazzo durante la sua signoria (1404-1443). Precedentemente, l'edificio dovette conservare intatta la struttura del vecchio palazzo comunale - documentato per la prima volta nel 1270 - la cui struttura è ricostruibile a grandi linee: perché parte del corpo di fabbrica orientale dell'originario edificio è rimasta inglobata nel Palazzo Ducale. Essa misura undici metri per trentacinque (cfr. ROTONDI, *Il Palazzo...*, cit., I, figg. a pp. 88 e 89), e poiché il palazzo del Comune aveva un cortile, se ne deduce che l'area di sedime dell'edificio fosse di circa 35 x 45 metri. Guidantonio di Montefeltro iniziò ben presto la ristrutturazione del Palazzo (nel 1409 si parla di « audientia nova » di « salam magnam novam », cfr. NEGRONI, *Il Duomo...*, cit., pp. 37 e 38 nota 40). Ma i lavori dovettero intensificarsi negli anni Trenta, forse fino al completamento del "Palazzetto della Jole": l'edificio a corte di 50 e più metri di lato, che raggiunse e inglobò la cinta medievale. La notevole mole dei lavori realizzati durante la signoria di Guidantonio, fino al probabile completamento del "Palazzetto della Jole", emerge da un documento del 1435, col quale venne stipulato un ordi-

ne per 45.000 mattoni e 4.000 coppi all'anno, per un triennio, per la fabbrica del nuovo Palazzo (cfr. *ibidem*, pp. 38 e 39). I lavori « ad fabricandam domum novam » del conte Guidantonio sono nuovamente documentati nel 1437 (cfr. *ibidem*, p. 39, nota 10). In questo caso, la prima fase della fabbrica federiciana, degli anni Cinquanta, si sarebbe concentrata sulla ristrutturazione interna e la decorazione del "Palazzetto della Jole", da cui sarebbe partita la vasta fabbrica lauranesca degli anni Sessanta. In questo contesto si colloca l'ipotesi di Marchini sulla provenienza delle colonne protoquattrocentesche del cortile del Palazzo Ducale di Urbino, che sarebbero state trasferite là, dal cortile del "Palazzetto della Jole" di Urbino, alla costruzione del cortile d'onore del Palazzo Ducale.

45) Il palazzo viene documentato per la prima volta nel 1373, quando è ancora di proprietà dei Montefeltro (cfr. *ibidem*, p. 27, nota 18). Nel 1394 è definito come « pallatio habitationis et residentiae domini potestatis » (*ibidem*, p. 29, nota 21). Esso era tra la Cattedrale romanica, a Ovest, e il palazzo dei priori, a Est, aveva due piani, con la sala del tribunale al piano inferiore e l'ingresso sul fronte orientale, lungo la « strada rigali », che seguiva il tracciato dell'antico cardo romano. Il palazzo proseguiva a Sud con un portico del Comune, per la vendita del grano e dei cereali; esso era posto all'altezza del portico del Duomo: « iuxta beccariam et trasanale episcopatus », e pertanto il palazzo del podestà occupava un'area allungata lungo l'asse nord-sud, in corrispondenza dell'odierno sagrato del Duomo. Nel 1444 l'edificio era in buone condizioni, cosicché i priori chiesero ed ottennero da Federico di Montefeltro di poterlo occupare temporaneamente, mentre si provvedeva al restauro del loro palazzo: « quia minatur ruinam ». All'inizio del Cinquecento esso era stato appena rinnovato (nel 1508 viene definito « palatio novo ») e nel 1520 era già stato abbattuto, per creare il sagrato davanti alla facciata del Duomo rinascimentale (cfr. *ibidem*, pp. 29-31, note 21-23).

46) La Cattedrale romanica di Urbino era a Ovest del palazzo del podestà, a breve distanza dalla cinta: in corrispondenza delle navate del Duomo odierno. La facciata era a Sud, sulla piazza maggiore, e comprendeva un portico con un campanile che era innalzato, ad Ovest, verso la cinta. Era una chiesa piccola e buia (nella bolla concessa nel 1437 da Eugenio IV, per la costruzione del nuovo Duomo, viene descritta così: « Ecclesiam Urbinatem quod non solum parva et opacha jmo deformis et in plerisque suis partibus ruinosam » (*ibidem*, p. 44, nota 19); la sua area di sedime doveva essere di circa 30 metri di lunghezza per 20 metri di larghezza). Il suo portico corrispondeva al cinquecentesco portico laterale dell'odierno Duomo, come si desume dal contesto urbano e da alcuni documenti del primo Cinquecento, dove la cappella di San Biagio del nuovo Duomo rinascimentale: « est secunda in ordine lateralis dictae Ecclesiae incipiendo versus campanile vetus sive versus Capellam Corporis Christi » (*ibidem*, p. 74, nota 13). La cappella di San Biagio, che era collocata sotto il campanile romanico, venne riconsacrata nella navata meridionale, di sinistra, del nuovo Duomo, accanto al luogo dove erano il portico e il campanile del Duomo romanico. Nel portico d'ingresso erano affrescate alcune immagini di santi, tra i quali San Giorgio e San Crescentino, patrono della città. Un secondo ingresso era a fianco dell'abside e dava sulla vicina canonica (« 24 dicembre 1435 [...] Urbini iuxta ecclesiam Katedralm dicte Civitatis et iuxta portam posteriorem dicte ecclesie versus domos episcopatus et introitum domus canonice dicte Ecclesie », *ibidem*, p. 23, nota 9). La chiesa aveva almeno otto altari e una cripta, dove era stato inizialmente tumulato il corpo di San Crescentino. Nella prima metà del Quattrocento, quando si iniziò la costruzione del nuovo Duomo, la chiesa venne restaurata e continuò nella sua funzione di Cattedrale sino alla fine del secolo, mentre, nel 1481, iniziava la fabbrica martiniana del Duomo rinascimentale. La Cattedrale romanica venne infine abbattuta negli ultimissimi anni del Quattrocento (cfr. *ibidem*, pp. 21, 23, 33, 44-46, 49, 52, 56, 59, 61, 62, 64, 66, 67, 71, 74, 158, 175).

47) In particolare, cfr. ROTONDI, *Il Palazzo...*, cit., I, fig. a p. 29; L. BENEVOLO, P. BONINSEGNA, *Urbino. Le città nella storia d'Italia*, Bari 1986, p. 96, fig. 71; POLICETTI, (a cura di), *Il Palazzo...*, cit. p. 162, fig. VIII.

48) E. F. LONDEI, *La scena della 'Flagellazione' di Piero della Francesca. La sua identificazione con un luogo di Urbino del Quattrocento*, in *Bollettino d'Arte*, LXXVII, 1991, 65, pp. 29-66.

49) *Ibidem*, p. 39, fig. 6.

50) Una significativa descrizione, fra le numerose, della piazza maggiore di Urbino è in un documento notarile del 1415: « 4 maggio 1415 [...] Urbini in Quadra Episcopatus et in platea magna iuxta porticale Episcopatus Urbini domos magnifici domini Comitum et Campanile dicte Ecclesie » (in NEGRONI, *Il Duomo...*, cit., p. 21, nota 5).

51) La corrispondenza tra la restituzione prospettica della scena della 'Flagellazione' di Piero della Francesca e la contemporanea topografia della piazza maggiore di Urbino – con le posizioni reciproche delle architetture omologhe e le relative dimensioni di queste – viene verificata puntualmente dalla ricostruzione topografica di Negrone (fig. 1). Ad essa ci si riferisce nelle note seguenti per la individuazione delle architetture dipinte della 'Flagellazione'.

52) Il palazzo rosa è il più vicino al piano limite – a meno di venticinque metri – e ha un'altezza, alla linea di gronda, di circa otto metri: paragonabile a quella del palazzo del podestà. Il color rosa tenue indica che è un edificio in laterizio, come certamente era il trecentesco palazzo del podestà. Piero della Francesca usa quel colore per il laterizio, come si vede, ad esempio, nelle chiese e torri de 'Il ritrovamento delle tre croci e la verifica della vera Croce', degli affreschi di Arezzo.

53) La torre bianca è a una distanza di cinquantacinque metri circa dal piano limite ed ha un lato di quasi cinque metri per un'altezza di circa venti metri. Dimensioni paragonabili a quelle del campanile del Duomo romanico di Urbino, che era verosimilmente costruito in pietra, poiché i pochi resti di costruzioni romaniche nel territorio di Urbino sono tutti in conci di pietra bianca.

54) Il muro di fondo è a una distanza di circa settantacinque metri dal piano limite ed ha un'altezza di dodici metri circa, che è paragonabile a quella di una cinta urbana medievale.

55) Il palazzo in stile albertiano è a quarantacinque metri circa dal piano limite e ha un'altezza di dodici metri circa. Esattamente l'altezza e all'incirca la posizione del "Palazzetto della Jole", realizzato sotto la signoria di Guidantonio di Montefeltro.

56) La decorazione albertiana del palazzo ricorda proprio la corrispondente "facciata ad ali" del Palazzo Ducale, che è decorato con fasce marcapiano, lesene d'angolo, finestre centinate e un paramento in bugnato di pietra.

57) L'autorevole testimonianza del Baldi, già citata, pone negli anni 1463-1464 l'inizio della costruzione del Palazzo federiciano (cfr. BALDI, *Vita...*, cit., III, p. 45). La prima testimonianza della fabbrica lauranesca è in una lettera di Ottaviano Ubaldini, del 20 marzo 1466, inviata a Ludovico Gonzaga perché concedesse al Laurana di raggiungere a Milano Federico di Montefeltro, al fine di consigliarlo sulla condotta dei lavori già avviati del Palazzo federiciano: « perché maestro Luciano fece el modello dessa casa e sono sopragnone de le cose che senza el parere suo male se poria fornire » (G. FRANCESCHINI, *Figure del rinascimento urbinato*, Urbino 1959, p. 85). Nel 1465 era iniziata la fabbrica lauranesca; e da quel momento sarebbe divenuta impossibile una raffigurazione di fantasia del "Palazzetto della Jole" e del vicino tratto di cinta. È tuttavia possibile che il dipinto sia stato realizzato dopo il 1465, ma che il soggetto e la scena fossero riferiti ad un periodo precedente a quella data.

58) Kenneth Clark ha proposto l'ipotesi più attendibile, nell'opinione della maggioranza degli studiosi, sul Cristo flagellato al cospetto di Pilato e del personaggio col turbante. Cristo simbolizzerebbe le tribolazioni della Chiesa ad opera dei turchi, che avevano conquistato Costantinopoli nel 1453. Cfr. K. CLARK, *Piero della Francesca*, ed. it., Venezia 1970, p. 35.

59) Lo stesso Kenneth Clark ha messo in evidenza lo stile albertiano delle architetture della 'Flagellazione' (*ibidem*, p. 34) e ha fissato il termine *post quem* del dipinto al 1451; l'anno dell'incontro di Piero della Francesca con Leon Battista Alberti, a Rimini, nel Tempio Malatestiano, dove entrambi lavorarono in quell'anno. L'opera pittorica del borghigiano conferma che il suo interesse per l'architettura dipinta iniziò allora.

60) Sulla base delle due opposte fonti di luce che caratterizzano la 'Flagellazione', la Aronberg Lavin ha individuato l'orientamento del luogo raffigurato nella scena dipinta da Piero della Francesca. La fonte di luce che illumina la piazza della scena contemporanea proviene ovviamente da Sud – dalla sinistra del dipinto – mentre la fonte di luce che illumina il loggiato della 'Flagellazione di Cristo' proviene da Nord – dalla destra del dipinto – poiché essa è di origine divina « and the biblical event taking place within is a miraculous apparition » (cfr. M. ARONBERG LAVIN, *Piero della Francesca: the Flagellation*, London 1972, p. 48). La ricostruzione della Aronberg Lavin è confermata dall'orientamento della piazza maggiore di Urbino. Altre spiegazioni della seconda fonte di luce della 'Flagellazione' sono state avanzate successivamente. Marchini la ritiene una luce riflessa attraverso una finestra (cfr. G. MARCHINI, *Osservazioni sulla 'Flagellazione' di Piero della Francesca*, in AA.VV., *Federico...*, cit., pp. 243-246). Bertelli la identifica con « la luce morbida e avvolgente della luna », perché la flagellazione di Cristo avvenne di notte (cfr. C. BERTELLI, *Piero della Francesca. La forza divina della pittura*, Milano 1991, p. 120).

61) La scena urbinata della 'Flagellazione' va associata ad un soggetto che ha un nesso con la città e, conseguentemente, a una collocazione originaria del dipinto in Urbino.